

.food

Finanziamenti Ue. Dalla Politica agricola comune (in fase di rinnovo) 400 miliardi ma l'Italia, nonostante sia il secondo produttore europeo, è solo il quarto beneficiario

Pac, il 40% dei fondi sarà vincolato all'ambiente

Alessio Romeo

Bando al glifosato, riduzione dei fitofarmaci e nuove pratiche sostenibili di produzione. Alle misure ambientali della nuova Politica agricola comune dovrà essere vincolato almeno il 40% dei fondi Ue, percentuale destinata a salire nel tempo secondo le indicazioni arrivate direttamente dal vicepresidente della Commissione europea Frans Timmermans in occasione della presentazione del nuovo Esecutivo Ue. Sostanzialmente trascurata nei discorsi ufficiali sul "Green New Deal" dell'Europa, l'agricoltura è chiamata a essere protagonista del nuovo patto ambientale con un aumento rispetto all'attuale 30% di aiuti vincolati alle

pratiche verdi. Percentuale tra l'altro riferita ai soli aiuti diretti che ora la Commissione vorrebbe estendere ai fondi per lo sviluppo rurale.

Un messaggio molto chiaro che si dovrà però scontrare con la dura realtà dei numeri. Per l'agricoltura infatti essere interprete delle nuove ambizioni ambientali dell'Unione si traduce in più compiti con meno soldi. Una regola che vale soprattutto per l'Italia, che al taglio complessivo del budget (12% circa) dovrà aggiungere una chiave di riparto sfavorevole. Una sforbiciata da (almeno) 2,7 miliardi: oltre alla Brexit bisognerà infatti contribuire, nel bilancio 2021-27, al riallineamento dei sussidi con i paesi dell'Est con la cosiddetta "convergenza esterna". Nonostante sia la seconda potenza agricola europea, l'Italia (leader anche nelle

pratiche verdi come il biologico) è solo il quarto beneficiario della Pac.

Il primo vero banco di prova sarà il Consiglio europeo del 12-13 dicembre sul futuro bilancio che per la Pac prevede 400 miliardi di tondi, pari al 29% dei fondi totali rispetto all'attuale 39. Per aumentare i fondi vincolati alle pratiche green bisognerà anche rimettere mano alla riforma Pac in discussione da oltre un anno, e chiamata a rimettere ordine tra le singole iniziative nazionali che stanno mettendo a rischio il mercato unico nel solo settore gestito da una politica effettivamente comune.

Inuovi vincoli ambientali sono stati infatti anche il filo conduttore delle proteste degli agricoltori che in questa settimana hanno attraversato l'Europa. Prima a Berlino dove i mila trattori hanno bloccato la capitale tedesca

Parigi. La manifestazione di protesta dei trattori che si è svolta qualche giorno fa per le strade della capitale francese



per manifestare contro il piano del governo che prevede una drastica riduzione all'uso dei fertilizzanti e il bando totale al glifosato, poi a Parigi dove con la manifestazione contro il crollo dei redditi in agricoltura e l'exit strategy nazionale dai fitofarmaci. Questioni sulle quali è urgente una posizione condivisa a Bruxelles: un rapporto del Parlamento francese stima in 150 euro a ettaro l'incremento dei costi con l'addio al glifosato, diserbante senza reali alternative che alcuni paesi vogliono abbandonare prima della revisione della normativa europea.

Su una cosa sono tutti d'accordo: il fallimento del capitolo "verde" dell'ultima riforma datata 2013, che ha convinto la Commissione a cambiare il pa-

radigma alla base delle proposte per il post 2020. Non più penalità per chi non rispetta le regole ma incentivi ai comportamenti virtuosi delle aziende agricole. Le regole imposte fino a oggi (basate su diversificazione e set-aside obbligatorio), hanno avuto peraltro benefici ambientali molto discussi e hanno funzionato solo grazie alle continue deroghe. Inoltre, le proposte attuali prevedono un'ampia delega agli Stati membri sulla scelta delle misure e lasciano a Bruxelles il ruolo di controllore. Per l'Europarlamento si tratta di una sostanziale rinazionalizzazione e così Strasburgo punta a rovesciare la prospettiva, depotenziando i piani strategici nazionali a favore di misure condivise a livello Ue. Per l'Italia si trat-

ta di una questione centrale: il piano strategico nazionale andrebbe a intaccare la competenza delle regioni sui fondi europei, alimentando uno scontro che è già costato la perdita di risorse Ue, con un rischio disimpegno di fondi anche quest'anno.

«Le proposte sul tavolo non ci soddisfano perché rischiano di creare confusione nei rapporti tra Unione, Stati membri e Regioni - spiega l'eurodeputato ed ex ministro Paolo De Castro -. Dobbiamo lavorare per scongiurare il rischio di un puzzle disordinato di interventi nazionali». La nuova Commissione, superate le incertezze iniziali, potrebbe convincersi a non cedere troppo spazio alla deregulation.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INSERZIONE A PAGAMENTO

IMBALLAGGI E PLASTIC TAX PREGIUDIZI E CONSEGUENZE

"Definizione di pregiudizio: giudizio anticipato rispetto alla valutazione dei fatti. Atteggiamento sfavorevole od ostile che presenta caratteri di superficialità, indebita generalizzazione e rigidità, implicando un rifiuto di mettere in dubbio la fondatezza dell'atteggiamento stesso e la persistenza a verificarne la consistenza e la coerenza".

Gordon W. Allport (1954)

PREGIUDIZIO N°1

L'imballaggio è un prodotto inutile!

CONSEGUENZA

L'imballaggio non è un prodotto ma un servizio, e spesso di elevato contenuto tecnologico, che assolve a molteplici funzioni: tra le prime quelle igienico-sanitarie e organolettiche. Gli imballaggi plastici possono essere progettati in relazione alle caratteristiche dei prodotti, soprattutto alimentari, che si debbono proteggere: consumare prodotti gustosi e sicuri è una prerogativa irrinunciabile per il consumatore.

PREGIUDIZIO N°2

Si trovano sul mercato imballaggi plastici superflui, pesanti, ingombranti e a volte persino difficili da separare dal prodotto: quelli per le comuni lamette da barba, per le lampadine o per piccoli oggetti di elettronica.

CONSEGUENZA

Escludendo la plastica avremo prodotti confezionati in contenitori più pesanti, più ingombranti e più fragili; soggetti a facili rotture in fase di trasporto e distribuzione o a indesiderate "manipolazioni" (non dimentichiamo la funzione "antitaccheggio").

PREGIUDIZIO N°3

I prodotti possono essere venduti sfusi evitando così di caricare il consumatore di imballaggi inutili e costosi: prodotti alimentari secchi, frutta e verdura, detersivi, prodotti per l'igiene personale.

CONSEGUENZA

Esponiamo pure i prodotti, alimentari e non, a libere manipolazioni e a contaminazioni batteriche (dalle mani sporche a quelle derivanti dalle vie aeree umane...) e distribuiamo detersivi e detergenti alla spina: avremo conseguenze inimmaginabili sulla funzionalità delle grandi superfici distributive (sprechi e dispersioni seguiti da incidenti e infortuni).

PREGIUDIZIO N°4

Gli imballaggi in plastica hanno un problema di "fine vita", sono difficili da gestire e da smaltire.

CONSEGUENZA

Qualunque altro imballaggio ha un peso superiore: aumenteremo il volume e la quantità di rifiuti da gestire e avremo imballaggi "limitati" nelle forme di smaltimento mentre quelli plastici si possono recuperare per via meccanica, chimica e termica. Non facciamo credere che esistano prodotti magici: la via alla "degradabilità" delle plastiche è ancora in salita e la "degradabilità controllata" è ancora un miraggio. La verità è che l'Italia ha un gravissimo deficit impiantistico in materia di rifiuti e che esiste un'avversione ideologica verso gli impianti di smaltimento, di qualunque tipo.

PREGIUDIZIO N°5

La "plastic tax" sarà lo strumento per orientare/obbligare l'industria italiana, insensibile e pigra, a guardare al "green new deal".

CONSEGUENZA

Si bloccano innovazione, ricerca e investimenti, si sottraggono risorse finanziarie e capacità di guardare al futuro, all'occupazione e alla riconversione, quando questa sarà possibile e ciò non avviene per legge. Si porta il mercato in una direzione ricca di incognite per gli imprenditori, gli investitori e i consumatori, che sono lavoratori.

NON TASSATE MA DATE CREDITO A 3.000 IMPRESE, 50.000 DIPENDENTI E 12 MILIARDI DI FATTURATO: LO RESTITUIRANNO CON GLI INTERESSI, ANCHE ALL'AMBIENTE.

FEDERAZIONE GOMMA PLASTICA
Unionplast

COSA È LA POLITICA AGRICOLA COMUNE (PAC)

Risico tagli al budget

La Politica agricola comune (Pac) nasce negli anni Sessanta con il duplice obiettivo di garantire a tutti i cittadini degli allora 6 Stati membri dell'Unione l'accesso al cibo a prezzi ragionevoli e contemporaneamente un tenore di vita "equo" agli agricoltori europei. Inizialmente gli sforzi, attraverso sussidi legati a prezzi e produzione, sono indirizzati a garantire la sicurezza alimentare

dell'Europa in termini di approvvigionamenti. Le quotazioni pagate agli agricoltori sono garantite da Bruxelles che si accolla la differenza tra il prezzo di mercato e quello pagato ai produttori, le frontiere sono protette e l'export incentivato. Negli anni le eccedenze produttive, e il venir meno dell'emergenza legata alla sicurezza alimentare, cambiano il paradigma della Pac con il sostegno che dal prodotto viene

orientato al produttore. Aiuti non più legati alla produzione ma al rispetto di parametri ambientali o qualitativi; vengono progressivamente smantellate le protezioni alle frontiere e ridotti o eliminati gli incentivi all'export. Dagli oltre due terzi degli esordi, la Pac attuale incide per il 39% circa sul budget Ue e dovrebbe scendere, secondo le attuali proposte sul prossimo bilancio europeo post 2020, al 29 per cento

Europa. Per Federalimentare si tratta solo di un'operazione di marketing che danneggia i prodotti italiani di qualità

La Francia sperimenta nelle mense la contestata etichetta a semaforo

Giorgio dell'Orefice

La Francia sperimenta l'etichetta a semaforo nelle mense. Una novità importante perché segna il debutto del temuto (dall'Italia) "Nutri-score" al di fuori del comparto dell'industria alimentare. Ma soprattutto il test sull'etichetta "a semaforo" in quella che in gergo si chiama ristorazione collettiva rischia di rivelarsi, nel medio termine, preludio al coinvolgimento anche della ristorazione tout court.

L'etichetta a semaforo o Nutri-score è il contestatissimo sistema messo a punto dai francesi e che assegna un colore (dal rosso al verde) agli alimenti considerati più o meno dannosi per la salute a seconda del loro contenuto di grassi, zuccheri e di sale. L'algoritmo costruito dai francesi ha la pesante controindicazione per il made in Italy di bollare come dannosi per la salute prodotti chiave della cucina italiana come i formaggi grana, il prosciutto crudo o addirittura il perno della Dieta Mediterranea, l'olio d'oliva. In risposta a questa iniziativa che la Francia ha al momento adottato nei suoi confini ma che punta ad estendere in Europa, l'Italia, grazie all'iniziativa di Federalimentare, ha messo a punto uno strumento alternativo: l'etichetta a "batteria" (si veda Il Sole 24 Ore

del 21 novembre). Un sistema che punta a valutare non il singolo prodotto ma le quantità con le quali viene consumato all'interno di una dieta.

Ma sul Nutri-score, Parigi non demorde e nei giorni scorsi con il Gruppo Elixir (brand leader nella ristorazione collettiva con 2.100 ristoranti in Francia e 5 milioni di pasti serviti al giorno tra Francia, Italia, Spagna, Regno Unito, Usa e India) ha annunciato che da gennaio prossimo avvierà la sperimentazione in due ristoranti proprio della capitale francese. Iniziativa pilota ma che può rivelarsi di vera e propria svolta e aprire all'etichetta a semaforo le porte dei ristoranti.

«Impostare il Nutri-Score nella ristorazione - ha spiegato direttore generale di Elixir, Philippe Guillemot - è molto più difficile che nell'industria alimentare. Perché in quest'ultima ci si limita a valutare un singolo prodotto mentre la ristorazione è un settore nella quale le ricette sono variabili e non standardizzate. Per questo - ha proseguito Guillemot - valuteremo le nostre migliaia di ricette attuali, quindi ne creeremo di nuove che mireranno al miglior punteggio possibile. Tuttavia siamo consapevoli che mangiare bene non significa consumare un pasto classificato come A o come B. Anche la dimensione del piace-

re è molto importante. Per questo dobbiamo conciliare il gusto con una dieta sana e ben preparata».

L'iniziativa francese è vista con qualche scetticismo dal presidente di Federalimentare, Ivano Vaccaro. «Il nostro principale timore - ha detto - è che dietro gli aspetti nutrizionali in realtà ce ne siano altri di marketing e di mercato. Oggi l'Italia vanta la cucina più seguita e ricercata al mondo. Un primato che abbiamo raggiunto ai danni dei francesi e temo che la riconquista di questa leadership, anche penalizzando il made in Italy, sia alla base di queste loro iniziative. L'etichetta a semaforo francese sarebbe per noi una sciagura peggiore dei dazi Usa».

Il dossier è seguito da vicino a Bruxelles dal ministero degli Affari europei, Vincenzo Amendola. «Come Italia stiamo sperimentando un sistema di etichettatura nutrizionale che riteniamo scientificamente più solido di quelli finora presentati da altri Stati membri e più utile a informare correttamente i consumatori. L'iter non si è ancora concluso ma nel coordinamento interministeriale (con Misa, Salute e presto allargato anche al Mipaaf) abbiamo deciso di condividere con la Commissione il lavoro fatto finora e procedere al più presto alla notifica formale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA